

**Congresso internazionale per studenti e giovani professionisti dell'area biomedica
Con innocenza e con purezza custodirò la mia vita e la mia arte. Realtà o utopia?**

Roma, 23-24 ottobre 2010

Policlinico Universitario "Agostino Gemelli"

I sessione

LA FORMAZIONE ALLE PROFESSIONI SANITARIE: COM'E', COME LA VORREMMO

L'esperienza di uno studente

Giuseppe Marzulli

IRCSS De Bellis - Castellana Grotte (BA)

Mi chiamo Giuseppe, sono biologo dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Bari. La mia esperienza in laboratorio, che continua tutt'oggi, è iniziata circa due anni prima della tesi di laurea, con l'internato in un laboratorio di immunologia.

Sin dai primissimi mesi di questa esperienza, mi risultò lampante un atteggiamento che, seppur fatto nella totale naturalezza dai ricercatori a cui ero affidato, era antipatico ai miei occhi: c'era infatti una estrema gelosia dei protocolli di ricerca ottimizzati per gli esperimenti di cui si era responsabili, o delle "ricette" degli strani reagenti utilizzati. Questo era certamente dovuto all'intenso lavoro di ricerca in letteratura e lettura di molte pubblicazioni scientifiche, da parte di quei ricercatori, che spiegava tale gelosia per i propri protocolli. Tempo dopo, quando i rapporti con loro si fecero più confidenziali, mi spiegarono, sorridendo, che generalmente c'è molta gelosia di questi protocolli perché danno al ricercatore importanza ed esclusiva, così "non si può far a meno di lui".

Io, che durante i 5 anni di università ho cercato di vivere lo studio e l'esperienza universitaria senza atteggiamenti egoistici, che possono esserci anche in quel momento, ad esempio verso i propri appunti o le dispense dei professori, ero abituato ad una condivisione con i colleghi di studio che ora non trovavo più in laboratorio.

Tale condivisione era spesso ricambiata. Ricordo, ad esempio, quando un giorno che avevamo una lezione molto importante di biochimica, a cui personalmente tenevo tantissimo, successe che scendendo dal treno, una mia collega, con cui viaggiavamo insieme, si storse una caviglia. La stazione è ben distante dal campus, e quindi ciò significava o lasciarla lì da sola ed andare a lezione, oppure stare con lei cercando una soluzione. Scelsi, non senza pensarci, la seconda opzione. Prendemmo il treno successivo e la aiutai a tornare a casa. Il giorno dopo, arrivando in facoltà, mi viene

incontro un'altra collega che, chiedendomi che fine avessi fatto il giorno prima, mi dà le fotocopie dei suoi appunti della lezione che avevo perso. Sono piccole attenzioni che sconvolgono.

Dopo la laurea ho iniziato il dottorato, ora ero io ad avere qualche studente alle prime armi affidatomi, e non volevo assolutamente che quella sensazione che avevo provato al mio ingresso nel laboratorio, la provassero ora loro. Ciascuno dei ricercatori possiede un registro dove appunta protocolli e dati degli esperimenti ed anche io possiedo il mio. Ricordando quei ricercatori che chiudevano sotto chiave i propri quaderni, decido di lasciare il mio registro sulla scrivania, disponibile a tutti. Vi confesso che, quando vedevo altri ricercatori sfogliare il mio registro, ero combattuto nel toglierlo a loro di mano o far finta di nulla; per fortuna questa indecisione durava pochi secondi perché subito ricordavo gli anni dell'università e la felicità sperimentata dopo aver "dato" qualcosa. Pian piano era sempre più naturale vedere il mio registro alla portata di tutti... ed un giorno vedo sulla scrivania di una mia collega anche il suo registro. È stato bellissimo per me, perché sentivo che quell'individualismo stava cedendo, seppur in modo non del tutto consapevole!

Quando colleghi di altri laboratori vengono a farmi visita, non abituati a questo modo di condividere, fanno tante domande su quello che facciamo, "affamati di scienza", cercando di carpire le metodiche ed i protocolli; immaginate il loro stupore quando scoprono che è tutto disponibile per tutti. Questo comportamento è rischioso, perché, perdendo l'esclusiva, non mi rendo più indispensabile, ma più forte di questo rischio è la consapevolezza di creare dei rapporti con chi lavora con me, nuovi, sinceri e veri.

Altra piccola esperienza di lavoro è stata quella di un concorso per una borsa di studio, tenutosi ad agosto scorso, a cui partecipammo in diversi. Tale concorso avrebbe potuto garantirmi una continuazione nella retribuzione economica anche al termine del dottorato (che è tra un mese). Al concorso però partecipa anche una mia collega che è con me in laboratorio da due anni come volontaria. Il concorso si effettua e la graduatoria mi vede vincitore al 1° posto. Parlando con la mia collega, capisco dentro di me che non è giusto assicurarmi un "futuro" quando nel "presente" sono coperto da una borsa di studio e lei no. Rinuncio alla borsa. Molti mi dicono che è una stupidaggine e che mi pentirò. Questo non è ancora successo, anzi cresce sempre più la convinzione che solo così potevo garantirmi di continuare ed intensificare questo rapporto di lavoro sincero e speciale, e correre il rischio sul mio futuro, convinto che "il bene vince sempre".